

OGGI LA RIUNIONE DI REDAZIONE DI REPUBBLICA

Ballarò chiede risposte alle sue istanze tra abbandono e voglia di riscatto

di Claudia Brunetto

Da un lato vivono in una costante sensazione di abbandono, dall'altro vanno avanti con determinazione per portare avanti progetti essenziali per il quartiere.

Hanno paura per l'escalation di episodi di violenza in città e in particolare nel centro storico, ma allo stesso tempo non arretrano di un passo quando si tratta di sbracciarsi per i più fragili: bambini, adolescenti, senza dimora, migranti.

Sono le tantissime e belle realtà dell'Albergheria fatte di volontari,

I progetti portati avanti dalle associazioni si scontrano col degrado del rione

operatori, attivisti che ogni giorno vivono le strade del quartiere e tengono aperte le porte delle loro associazioni per chi ha bisogno.

Stamattina i giornalisti della redazione di "Repubblica" le incontreranno nella sede di "Moltivolti", in occasione della riunione quotidiana in cui si individuano i temi da affrontare nel giornale dell'indomani. Ci sarà anche Ballarò, appunto, e non è certo la prima volta che le istanze del territorio arrivano sulle pagine del giornale. Sarà l'occasione per rilanciare le urgenze del momento, fare il punto sulle emergenze mai risolte e sottolineare anche i progetti e le buone pratiche che vanno avanti da anni anche nel silenzio e spesso senza il supporto delle istituzioni locali.



© Moltivolti Repubblica incontra oggi i volontari di Ballarò Nella foto sotto don Enzo Volpe

Un punto a quasi cinque mesi dalla lettera aperta al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, partita dall'assemblea pubblica "Sos Ballarò" che chiedeva, appunto, di non dimenticare quel quartiere nel cuore della città che rischia di essere condannato al degrado.

«La cosa più pesante è non avere interlocutori istituzionali – dice Giovanni Zinna, socio fondatore dell'impresa sociale "Moltivolti" che da anni è un punto di riferimento per tutto il quartiere – Con chi dobbiamo parlare, a chi possiamo rivolgerci? Nel quartiere non si vede nessuno. Ultimamente, poi, si sono moltiplicati gli episodi di violenza legati allo spaccio e al consumo di droga, ma non soltanto ovviamente. Anche una perso-



na come me che da venti anni vive il quartiere inizia a provare paura quando verso sera, e non parlo di notte fonda, si devono percorrere dei tragitti a piedi. Abbiamo subito anche dei furti sotto i nostri occhi».

Il consumo e lo spaccio di droga restano ancora una delle emergenze principali. Dallo scorso settembre, il Comune in collaborazione con l'Asp e il terzo settore ha messo in piazza un camper per provare a fare prevenzione e agganciare chi fa uso di crack. Tantissimi giovani e meno giovani sono stati agganciati in questi mesi e indirizzati ai servizi competenti, anche all'unità di crisi che di recente la Regione ha inaugurato come promesso in via La Loggia. Capita che chi è in cerca di pochi euro per ac-

quistare una dose sia pronto a rubare qualsiasi cosa gli capiti a tiro.

Ci sono anche questioni mai risolte che condannano il quartiere al degrado, a cominciare dalla raccolta differenziata che in centro storico non è ancora partita.

«La facciamo da noi con grande sforzo, ma a lungo andare non è certo sostenibile – dice Zinna – Il tema resta sempre il prendersi cura delle cose, dei luoghi che vanno riempiti non solo di panchine e fioriere per strapparli al degrado e non farli diventare piazze di spaccio». Lo sa bene chi è impegnato soprattutto nell'educazione delle

Volontari e attivisti davanti all'escalation di violenza si chiedono chi siano i loro interlocutori

nuove generazioni. «Grazie al finanziamento della Bolton Hope foundation, da settembre, abbiamo 26 educatori impegnati nell'istituto comprensivo Lombardo Radice per il contrasto alla povertà educativa – dice Claudio Arestivo della onlus Per esempio – All'Albergheria permane ancora l'energia di un tessuto sociale vivo e attivo che anche fra mille difficoltà continua a portare avanti tantissime iniziative. Spesso, però, avvertiamo un vuoto istituzionale, un'assenza di sostegno a queste buone pratiche che costituiscono la linfa vitale del quartiere. Il rischio è che i progetti inizino e finiscano e non abbiano la continuità che meritano in assenza di una sponda istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

Sottopagati e a rischio violenza protestano gli autisti dell'Amat

di Tullio Filippone

Rivendicano l'aumento della busta paga che per i nuovi entrati non supera i 1.300 euro, il rinnovo dei contratti di secondo livello e ancora i buoni pasto e più sicurezza a bordo. Lo sciopero dei lavoratori dell'Amat ha paralizzato il trasporto pubblico e ha fermato dalle 9 alle 17 tutti i tram e gli autobus. «Oltre al tema centrale del contratto di servizio – dicono i sindacati – attendiamo molte risposte come quelle sul passaggio a full time di chi ha contratti part-time, l'istituzione del buono pasto, la revisione dell'indennità e super bonus. È necessario che ai lavoratori venga riconosciuto l'adeguamento delle retribuzioni assolutamente insufficienti per affrontare il carovita. Amat intanto continua a

Gli stipendi sono fermi e mancano i buoni pasto. L'Azienda: "Siamo senza soldi"

ricevere imposizioni di pagamento per tributi al di sopra di ogni sostenibilità economica».

Il corteo, partito da piazza Crispi, ha bloccato via Libertà, dove hanno scioperato in centinaia, e si è diretto alla sede del Comune in piazza Marina, dove i lavoratori hanno incontrato il presidente dell'Amat Giuseppe Mistretta. «È un mestiere logorante, chi è appena entrato guadagna in media 1300 euro – dice un autista 42enne, assunto con l'ultimo concorso – I contratti di secondo livello sono fermi dal

2007 e chiediamo delle retribuzioni adeguate». Le condizioni di lavoro le ha raccontate Giuseppe Puccio, che ha avuto per 4 anni un contratto da internale e poi è stato assunto nell'ultimo concorso e guida le vetture del nodo 6, come la linea 628 che collega la città a Sferracavallo. «La sveglia può essere anche alle 3 del mattino, per me che vengo da Carini anche prima. Il turno inizia molto presto e dura 7 ore e 48 minuti, a volte supera le 8 ore – racconta l'autista – Io ho due figli e lo stipendio è basso, non abbiamo nemmeno i buoni pasto e sono costretto a mangiare a mie spese. Per non parlare delle aggressioni: alcuni colleghi le hanno subite a bordo, io sono stato aggredito l'anno scorso alle 5 del mattino in viale Michelangelo».

I sindacati hanno anche posto l'accento su un servizio che è peg-



▲ Il corteo Nella foto di Mike Palazzotto un momento della protesta

giurato negli anni, con 300 vetture circolanti nei primi anni duemila e 150 oggi. «Sono entrato nel 1999 e c'era il doppio della vettura e il servizio è peggiorato molto – dice Michele Pizzitola, 61 anni da 25 in azienda – I ritardi si trasformano spesso in rabbia dei passeggeri e noi siamo i primi a pagarne le conseguenze. Io fortunatamente non sono mai stato coinvolto, ma molti colleghi».

Preoccupazioni a cui ha risposto il presidente dell'Amat Giuseppe Mistretta: «Purtroppo il Comune di-

sponde di risorse aggiuntive per l'azienda, ma comprendiamo le rimostranze dei lavoratori sulla situazione salariale per questo lavoro usurante, che è mal pagato anche nel resto d'Italia – dice il vertice dell'azienda di trasporto pubblico – ma abbiamo rassicurato il sindacato sul fatto che si farà il possibile e che abbiamo preso l'impegno di approvare il nuovo contratto di servizio non oltre il 31 marzo, mentre il primo marzo contiamo di approvare il bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA